

## Seminario d'estate 2022 : L'angoscia

Mercoledì 24 agosto

**Julien Alliot**

### L'angoscia, passaggio del desiderio

Nel suo testo del 1926 *Inibizione, sintomo, angoscia*, Freud descrive il processo di formazione dei sintomi ossessivi. In esso fa riferimento alla sua teoria degli stadi dello sviluppo libidico, identificando nel futuro soggetto ossessivo giunto allo stadio fallico una regressione allo stadio sadico- anale, a causa di un conflitto tra le « rivendicazioni libidiche del complesso di Edipo » da una parte, e una libido troppo « poco resistente », dall'altra. Quindi, per l'ossessivo la progressione si tramuta in regressione allo stadio anteriore al momento dell'incontro con l'angoscia di castrazione. Il super-Io del futuro soggetto ossessivo prenderà allora il sopravvento. « Particolarmente severo », questo super-Io trasformerà la restrizione e i sintomi in una soddisfazione.

Quest'angoscia « davanti a una minaccia di castrazione » ci mette così in una sorta di crocevia, come attesta la figura del chiasma utilizzata da Freud : « È l'angoscia che produce la rimozione e non, come ho ritenuto in passato, la rimozione che produce l'angoscia ». Definita di volta in volta « impulso » o « motore della rimozione », l'angoscia avvia dunque un processo dinamico; mette in moto qualcosa. Dà luogo a un cambiamento di prospettiva, ponendo ad esempio la questione della causa : l'angoscia è causa efficiente o finale ?

Nel seminario su *L'Angoscia*, Lacan procede sulle orme di Freud e riprende tale questione. Segue il sentiero di Freud, ma con un passo un po' diverso. Notiamo peraltro che la metafora del sentiero, dell'aprirsi una strada, del varco, corre lungo tutto il seminario. Ma allora, in che modo questa cartografia dell'angoscia, questa « orografia dell'angoscia » di cui Lacan parla nella prima lezione, permette di rinnovare l'approccio freudiano ? In che modo l'angoscia può contribuire a cambiare il *metodo* (nel senso etimologico di una via da seguire) psicanalitico nella misura in cui è il desiderio che la orienta? In che modo l'angoscia può costituire una via di passaggio privilegiata del desiderio ?

Il percorso che vi propongo inizierà in un'impasse, dopo di che Lacan ci permetterà di riprendere un cammino che sboccherà infine su un'apertura, (« l'apertura dell'angoscia », dirà Lacan). Questo cammino ci metterà forse sulla via di un passaggio, il passaggio dal desiderio o il desiderio-passaggio.

## 1. IMPASSE

Darsi come oggetto di studio l'angoscia costituisce una vera e propria sfida, poiché le dimensioni dell'impossibile e dell'impasse sono sempre dietro l'angolo. Ma, se dobbiamo credere a Lacan, « la natura delle impasse è proprio di essere feconde ».

La prima impasse di cui fa menzione è di ordine metodologico. Nella lezione 2 del seminario, si interroga infatti sul modo di parlare dell'angoscia e, *a fortiori*, di produrre un insegnamento su questo tema. «A che titolo possiamo parlare dell'angoscia?», si chiede Lacan. Fare dell'angoscia il proprio oggetto fa ben presto apparire dei paradossi. L'angoscia del nevrotico, ad esempio, è dello stesso ordine di quella dello psicotico o del perverso ? Come parlare dell'angoscia senza farne un «concetto» ? Come «far comprendere» di cosa si tratta, senza illuderci al tempo stesso che «comprendiamo il vissuto, come si suol dire, autentico, reale, dei malati»? Perché, se si affrontano le cose dal punto di vista della comprensione, il rischio di un fraintendimento è sempre in agguato.

Come produrre allora un insegnamento sull'angoscia ? Il metodo del «catalogo», che consiste in una classificazione dei diversi significati in cui il termine angoscia è stato utilizzato, è segnato da una «specialissima infecondità», ci dice Lacan nella lezione 2. L'altro metodo considerato, quello dell'«analogo», cerca di arrivare a una sorta di concetto «tipo» dell'angoscia passando in rassegna le sue manifestazioni biologiche, sociali e sociologiche... Anche qui, l'impasse, la chiusura: c'è uno « jungismo », dice Lacan, un livellamento delle asperità e delle complessità al solo scopo di arrivare a una unità, a un senso univoco. Allora, per uscire dall'imbarazzo, dalla chiusura, Lacan raccomanda la «chiave», che definisce come «ciò che apre e ciò che funziona per aprire». Per uscire dall'impasse, raccomanda di tornare al livello del significante, della «funzione significante», appellandosi a quello che definisce un «ideale di semplicità» che si manifesterà nel corso del seminario mediante l'uso di ogni sorta di scrittura e di matrice mirante a far emergere ciò che di più elementare c'è nell'angoscia e ciò che essa ci insegna.

Questa riflessione metodologica isola le insidie di un approccio eccessivamente immaginario all'angoscia, troppo invischiato nel campo della conoscenza e del riconoscimento. Essa ci mette, quindi, sulla strada di un'altra impasse, che potremmo chiamare l'«impasse speculare», nel rapporto con il desiderio, impasse che sorge facilmente come risposta all'angoscia. Nella matrice che comincia a elaborare dalla prima lezione, Lacan colloca gli «impedimenti» del soggetto e i suoi «sintomi» sulla stessa colonna. Il soggetto impedito è letteralmente «intrappolato» in quella che Lacan definisce la «cattura narcisistica», che limita quindi ciò che egli può investire nell'oggetto. Che spazio rimane al desiderio in una simile configurazione ?

È esattamente la domanda che tormentava Pauline, 17 anni, quando è venuta per un consulto al CMP. Il suo malessere, palpabile, sembrava sparire completamente quando parlava di ciò che chiamava i suoi « alter », gli *alter ego* che, ha spiegato, erano «per il momento» 5 e «prendevano il controllo della sua personalità» a seconda delle circostanze. Pauline poteva trascorrere una notevole quantità di tempo a parlare dei momenti in cui diveniva «Sam», l'«alter sociale» maschile, sempre assai affabile e simpatico, o di quando era «Véro», il suo «critico interiore», che assumeva il comando. Ma questa fascinazione per gli «alter», gli «alter ego» che si presentavano come altrettante immagini del suo io, dava piuttosto l'impressione di mascherare una vera interrogazione intorno a quel malessere. I suoi «alter», al contrario di ciò che indica il loro nome, si presentavano quasi come una difesa contro l'alterità. La ragazza tributava loro un vero e proprio culto.

Esiste in effetti una modalità di approccio all'Altro che ignora totalmente la dimensione inconscia, la dimensione del difetto, della mancanza nell'Altro. Essa ci fa vedere l'Altro come un Uno, come un «alter», potremmo dire con Pauline. È questa l'impasse strutturale che Lacan isola nella sua lettura di Hegel, per cui «ho a che fare, nella maniera più certa e più articolata con l'Altro come coscienza». Un tale rapporto con l'alterità promuove l'idea illusoria di un'armonia possibile tra l'uno e l'Altro, di un riconoscimento possibile. C'è in questo una chiusura che può cedere solo a una considerazione dell'Altro come «incoscienza», vale a dire come cosa altra dal mio simile, «che interessa il mio desiderio nella misura di ciò che gli manca e che ignora».

L'impasse immaginaria ci porta quindi a incontrare una trappola, un punto di arresto insuperabile che blocca ogni accesso al desiderio. Essa dà luogo a una impasse etica e pratica che Lacan intende affrontare. Si tratta del punto d'arresto incontrato dallo stesso Freud alla fine del suo ultimo articolo *Analisi terminabile e interminabile*, e che Freud formula come segue:

«In nessun altro momento del lavoro analitico, abbiamo una sensazione così dolorosa e opprimente della vanità dei nostri ripetuti sforzi, mai nutriamo così forte il sospetto di “predicare al vento” come quando cerchiamo di indurre le donne a rinunciare al loro desiderio del pene in base al fatto che è irrealizzabile, e come quando ci proponiamo di persuadere gli uomini che un’impostazione passiva nei riguardi di un altro uomo non sempre significa l’evirazione e in molti rapporti umani della vita è anzi indispensabile». Ma Lacan, nella lezione 10, suggerisce che è possibile, malgrado tutto, fare un passo ulteriore: «Questo termine che Freud ci dà come ultimo – del complesso di castrazione nell’uomo (...) e della *Penisneid* nella donna – può essere messo in discussione. Che sia l’ultimo non è necessario». In effetti, uno dei progressi di Lacan è di concepire la castrazione come simbolica e di liberarla dal registro dell’immaginario. La castrazione, ci insegna Lacan, «si riferisce a un certo fenomeno di mancanza».

È dunque avanzando l’ipotesi, a partire dai lavori di Freud, che l’angoscia non si riduca a un’«angoscia di castrazione», che Lacan ci permetterà di fare un passo ulteriore. La presa in considerazione della dimensione dell’Immaginario, ma anche di quelle del Reale e del Simbolico, oltre le impasse e la «roccia della castrazione» freudiana, permette di continuare il cammino.

## 2. CAMMINO

È quindi solo a partire dall’esperienza dell’angoscia che arrivo al cammino aperto da Lacan.

Egli parte dalla scoperta freudiana dell’inconscio, dell’esistenza di questa «*anderer Schauplatz*». Lo svelamento di questa «altra scena» sovverte l’idea secondo cui ci muoviamo in un mondo omogeneo, quello della realtà riconoscibile. Tendiamo inoltre a ignorare questo luogo altro che obbedisce alle «leggi del significante». È per questo che Lacan si propone di mostrarne l’incidenza e di «cartografarlo». Che percorso consente la considerazione della nostra articolazione a questo luogo del linguaggio ?

Se Lacan si dà come oggetto «l’angoscia», è, dice, perché questa costituisce un «punto d’incontro» in cui si ricongiungono i suoi precedenti insegnamenti. E in effetti l’angoscia fa vacillare l’immagine affermando ciò che si trova al di là o al di qua. All’inizio del seminario, ad esempio, Lacan riprende i suoi lavori sullo stadio dello specchio e richiama l’esistenza di un

investimento libidico immediato dell'immagine speculare. Si tratta del primo riconoscimento, che diverrà il paradigma dei riconoscimenti futuri e fonderà la nostra realtà. Tuttavia, nel rapporto tra corpo proprio e immagine virtuale, Lacan isola una parte del corpo proprio che «non passa nell'immagine speculare». Chiama questo residuo, che riveste una funzione privilegiata,  $-\phi$ , poiché «in tutto ciò che è localizzazione immaginaria, il fallo si presenterà sotto forma di una mancanza, di un  $-\phi$ ». Il  $-\phi$ , ci dice Lacan, «non è entrato nell'immaginario», ma è l'immagine che si fonda su questo buco.

Questa mancanza, necessaria affinché l'immagine speculare tenga, ci si rivela in quanto tale nell'esperienza dell'angoscia, attraverso la quale, al posto della mancanza, appare qualcosa che non dovrebbe apparirvi. L'esperienza dell'angoscia giunge dunque a mettere in luce la complessità dell'annodamento della realtà così come la conosciamo, così come la riconosciamo, con il Reale.

Per illustrare questo vacillamento e ciò che ci può insegnare, è esemplare la novella di Maupassant *L'Horla* (che Lacan cita nel seminario). Ve ne propongo un brano in cui il narratore descrive un momento di angoscia:

« Ho acceso una candela e sono andato verso la tavola su cui era posata la caraffa. L'ho sollevata inclinandola sopra il bicchiere. Non ne è uscito niente. — Era vuota! Completamente vuota! In un primo momento non ci ho capito niente, poi, di colpo, ho provato un'emozione così tremenda che ho dovuto sedermi, o meglio sono caduto sopra una sedia! (...) Qualcuno aveva dunque bevuto l'acqua? Chi? Forse io? Non potevo essere stato che io? Allora ero sonnambulo, vivevo senza saperlo la misteriosa doppia vita che ci porta a domandarci se in noi ci siano due esseri o se un essere estraneo, inconoscibile e invisibile, animi, a tratti, quando l'anima è offuscata, il nostro corpo prigioniero che obbedisce a quest'altro come a noi stessi, più che a noi stessi.

Ah! Chi potrà capire la mia indicibile angoscia? Chi capirà l'emozione di un uomo sano di mente e completamente sveglio che guarda spaventato attraverso il vetro di una caraffa un po' d'acqua svanita mentre dormiva! »

La descrizione di questo momento di intensa angoscia esige diverse osservazioni. Innanzitutto, quella caraffa d'acqua vuota e che il narratore credeva piena suscita un'angoscia

tale da investire direttamente il corpo («ho dovuto sedermi, o meglio *sono caduto* sopra una sedia», scrive). Dopo questa caduta di un soggetto divenuto quasi-oggetto, si affacciano numerose domande. Perché l'angoscia apre all'interrogazione. Qui, interroga il rapporto del soggetto con un'altra entità che egli situa dapprima in sé stesso, prima di supporla come esterna a sé: ci sono «due esseri in noi», o meglio «un essere estraneo [che] animi, a tratti (...) il nostro corpo prigioniero che obbedisce a quest'altro come a noi stessi, più che a noi stessi»? Come si vede, l'angoscia rivela fino a che punto siamo essenzialmente articolati all'Altro, alla sua richiesta e ai suoi desideri, fino a che punto il nostro corpo è, come scrive Maupassant, «prigioniero». Per usare le parole di Lacan, «la funzione angosciante del desiderio dell'Altro [è] legata al fatto che ignoro quale oggetto *piccolo a* io sia per questo desiderio».

L'angoscia solleva dunque il velo dalla trappola costituita dalla realtà. Essa tocca il corpo mettendoci in contatto con qualcosa di più arcaico, qualcosa che non ha immagine speculare, irrepresentabile, e che, tuttavia, ci com-muove, ci mette in movimento e così fa causa. Essa rivela dietro l'immagine questa causa che l'immagine dissimulava, poiché l'immagine *i(a)* mette tra parentesi l'oggetto *a*.

A questo stadio, l'angoscia così com'è stata rivisitata da Lacan ci ha permesso un percorso oltre l'impasse freudiana del complesso di castrazione. Nell'angoscia, infatti, e nella maniera in cui essa tocca realmente il corpo, la castrazione immaginaria si rivela come condizione necessaria perché l'immagine tenga, poiché l'angoscia fa apparire al suo posto qualcosa che non dovrebbe apparirvi. Il fallo vi si rivela come  $-\phi$ , vale a dire come risultato di un taglio (è «tagliato dall'immagine speculare», dice Lacan). Riprendendo il taglio nel *cross-cap*, Lacan afferma quindi che «*piccolo a* è fatto così. È fatto così quando si è prodotto il taglio, quale che esso sia».

Da  $-\phi$  all'oggetto *a*, si tratta sempre del residuo di un'operazione di taglio che, nel caso dell'oggetto *a*, va ben oltre la castrazione immaginaria. La considerazione di questo residuo del taglio, di questo oggetto *a* in quanto **discende** **cade** (*niederkommen*), consentirà a Lacan di ripercorrere le modalità della costituzione del soggetto nel suo rapporto con l'Altro seguendo la via aperta dall'angoscia.

### 3. APERTURA

Dopo avere incontrato delle impasse e aver intrapreso un cammino, ecco che infine si presenta un'apertura. Se Lacan associa l'angoscia a un'«apertura», è perché le interrogazioni che essa suscita e la posizione strutturale che essa consente arricchiscono l'approccio psicanalitico e la condotta della cura. Infatti, l'angoscia ci mette sulla via di ciò che è la posizione del soggetto, della sua dialettica con l'Altro, ma anche degli oggetti generati da questa dialettica e che toccano il nostro corpo. Seguendo il filo rosso dell'angoscia, appare allora che la posizione dell'oggetto si rovescia rispetto a tutta una tradizione filosofica ed epistemologica: l'oggetto non è più soltanto individuabile, nella realtà del mondo, in quanto bersaglio del desiderio, ma sta soprattutto dietro di esso, in quanto ne è la causa. Lacan dirà che « quest'oggetto è dunque non fine, meta del desiderio, ma sua causa ».

È la ragione per cui solo l'esperienza dell'angoscia, in quanto ci mette a confronto con il desiderio, con la domanda e con il godimento dell'Altro, può metterci sulla strada dell'individuazione di questo enigma primordiale che è il desiderio. Per usare le parole di Lacan: «il cammino su cui procediamo quest'anno, che è l'angoscia, l'ho scelto perché è il solo che ci permette di fare, d'introdurre una chiarezza nuova riguardo alla funzione dell'oggetto in rapporto al desiderio».

Che ci insegna dunque l'angoscia in rapporto al soggetto e all'oggetto? Nel corso del seminario, Lacan distingue diversi tipi di oggetti. Nella lezione 7, differenzia gli «oggetti che possono essere condivisi », «oggetti quantificabili, oggetti di scambio», da altri che l'angoscia ci segnala come oggetti particolari, «oggetti anteriori alla costituzione dello statuto dell'oggetto comune», che designa come gli oggetti *a*. Ci sono dunque gli oggetti cui si può mirare, che sono in qualche modo avanti, e gli oggetti che sono indietro, «anteriori».

È a questi oggetti anteriori che si interessa Lacan. La sua «gamma delle relazioni d'oggetto», come lui dice, gli consente di isolare diversi oggetti *a*, diversi livelli dell'oggetto che disporrà in serie nel seminario, non in modo diacronico, ma strutturale. Si tratta, ogni volta, di rivelare in che modo questi oggetti testimoniano «la fondazione del soggetto nell'Altro attraverso la via del significante» per rivelare il «dramma del desiderio, un dramma che rimarrebbe opaco per noi se non ci fosse l'angoscia a permetterci di svelarne il significato».

Questi oggetti *a*, poiché possono generare diversi tipi di angoscia, attestano modalità diverse del rapporto del soggetto con l'Altro. È il senso dello schema di pagina 437. Per l'oggetto orale (il seno), esso è articolato al «bisogno nell'Altro». L'oggetto anale (le feci) manifesta la dimensione della domanda nell'Altro, in quanto essa gira attorno a un oggetto che

dà al soggetto l'occasione di riconoscersi in qualcosa. L'oggetto fallico, dal canto suo, fa valere il rapporto con il godimento nell'Altro. Il fallo, che si caratterizza «nel vissuto umano» per la sua presenza «ma soprattutto per la sua caduta», la «caducità (...) dell'organo» rimanda alla dimensione della castrazione, condizione necessaria all'incontro. Nella lezione 23, Lacan afferma che «il momento di anticipo del godimento dell'Altro e verso il godimento dell'Altro comporta la costituzione della castrazione come pegno di questo incontro». Nello stadio scopico, Lacan parla della «potenza dell'Altro» in quanto essa si manifesta nell'immagine speculare. Detto altrimenti, lo sguardo dà luogo a un «miraggio di potenza». Nella lezione 23, Lacan prenderà l'esempio dell'ossessivo per cui l'oggetto sguardo è onnipresente e lo porta a fare del suo ideale una sorta di dio onnipotente. Lacan, infine, fa valere la voce. Intesa come suono, indipendentemente da ciò che veicola come senso, la voce fa intendere «il vuoto» della «mancanza di garanzia» dell'Altro. Essa si articola, quindi, al desiderio dell'altro.

In tutti questi casi, questi oggetti si caratterizzano per il fatto di essere oggetti scaturiti dal corpo. Essi rimandano a fatti anatomici propri al parlessere, che Lacan cita : «il funzionamento fallico dell'organo copulatore, la duttilità della laringe umana all'impronta fonemica, il valore di anticipazione dell'immagine speculare nella prematurazione neo-natale del sistema nervoso». Questi fatti anatomici testimoniano dell'incontro tra il corpo del parlessere e la struttura significante, della presa del corpo nel linguaggio, dell'incontro tra Reale e Simbolico.

È questa caratteristica propriamente umana che l'angoscia riattiva in noi, richiamando la nostra correlazione essenziale con l'Altro tramite questi oggetti *a*, pezzi di corpo cui rinunciamo per diventare soggetti.

Infine, ciò che è in causa nell'angoscia, è nient'altro che il rapporto del soggetto con il significante e la scoperta che ci muove, è l'oggetto, l'oggetto *a*, vale a dire un buco essenziale, per usare le parole di Charles Melman.

Il percorso che ci propone Lacan nel seminario *L'Angoscia* assume come punto di partenza diverse impasse che lo conducono a reinventare un cammino, un metodo. Affrontando la «roccia della castrazione» in cui Freud si era imbattuto, arricchendo l'approccio fino ad allora molto immaginario dell'angoscia attraverso un metodo nuovo (che chiama in causa diverse notazioni, matrici e costruzioni topologiche), Lacan ci mette su una strada nuova di cui dice che «passa per *piccolo a*, il solo oggetto da proporre all'analisi del transfert». La considerazione di questo oggetto permette quindi di comprendere meglio che cos'è il rapporto di ciascuno con il

Reale. L'angoscia mette dunque l'analista sulla via di un'etica che consiste nel «migliorare la posizione del soggetto». Passaggio del desiderio, l'angoscia permette a Lacan di rifondare la *prassi* e l'etica della psicanalisi su ciò che egli chiama una «erotologia».